

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

Come i cristiani pensano e vivono il matrimonio?

Punto Famiglia, città e chiesa a confronto



COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare
Anno XLIV - numero 1 - 1° semestre
Gennaio/Aprile 2014

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Elena Clerico,
Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

punto famiglia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2014 € 15,00
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione
il **CONSULTORIO**
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Mai nostalgico, ma sempre valorizzatore del passato e attento alle istanze del presente, Punto Familia ha rilanciato la gloriosa "conferenza cittadina".

Gloriosa (la spiegazione è per i giovani) perché c'è stato un tempo in cui a cadenza annuale vasti saloni della città venivano riempiti da un pubblico vario interessato al dibattito su temi caldi, affrontati da esperti famosi per iniziativa di Punto Familia, sempre sul crinale appassionante tra pubblico e privato. La gente accorreva, la stampa rimandava l'eco ad un pubblico ancora più ampio.

Altri tempi? Bei tempi andati? Oggi i talk show spopolano, le trasmissioni dibattito imperversano, le emittenti sia televisive che radiofoniche sono più che mai interattive. Perché mai la gente dovrebbe uscire una sera per ascoltare chicchessia, fosse pure un personaggio di calibro? Il Direttivo del Punto ha raccolto questa sfida e ha voluto scommettere sull'offerta di un confronto inusuale: sindaco e vescovo, le massime autorità cittadine in campo civile ed ecclesiale, a tu per tu sul tema della famiglia oggi. Oggi a Torino, oggi nella nostra parrocchia, oggi in casa nostra. Niente tempi andati, ma una riflessione ad occhi ben aperti sulla realtà in cui siamo immersi (il resoconto della serata a pag. 10)

E la gente è venuta. La nostra gente, cioè le coppie giovani e gli amici del Punto del tempo che fu (sì, anche quelli), ma anche altri, amici di amici, persone sconosciute, incuriosite dal tema. Non è mancata l'eco mediatica: un paginone su La Stampa dell'11 febbraio a firma di Maria Teresa Martinengo, un bell'articolo su La Voce del Popolo del 16 febbraio a firma del Direttore della nostra rivista, Alberto Riccadonna.

Insomma: ci piace far da antenna per raccogliere segnali di provenienze diverse e diffondere una cultura della famiglia che ne amplifichi la bellezza e il valore. Ogni tanto abbiamo la conferma che sì, ci stiamo riuscendo, nonostante le fatiche (anche economiche: il numero che avete tra le mani esce magrolino proprio per questo motivo...).

Per questo, amici lettori, continuiamo a contare sulla vostra amicizia e sul vostro sostegno.

Buona Pasqua di Resurrezione!

La Redazione

FAMIGLIA E CHIESA

4 COME I CRISTIANI PENSANO E VIVONO IL MATRIMONIO?

p. Giordano Muraro o.p.

Anche Punto Familia, come molte altre realtà ecclesiali, ha dato il suo contributo di opinione rispondendo alla richiesta della CEI in vista della doppia tornata del Sinodo sulla Famiglia, a ottobre 2014 e nel 2015. Qui di seguito padre Muraro, dopo una premessa storica ed esplicativa, presenta il Documento preparatorio e poi sintetizza le risposte inviate alla Diocesi, raggruppandole per argomenti e omettendo il questionario che consisteva di 38 domande.

9 VITA AL PUNTO FAMILIA

FAMIGLIA, CHIESA E SOCIETÀ

10 PUNTO FAMILIA, CITTÀ E CHIESA A CONFRONTO

A cura di Mariella Piccione

Punto Familia ha chiesto all'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia e al Vice Sindaco Elide Tisi di confrontarsi sul tema della famiglia.

CUCINA

14 I segreti di Tato - LA FRUTTA CANDITA

Tommaso Taccardi

15 BIBLIOTECA

Come i cristiani pensano e vivono il matrimonio?

Anche Punto Familia, come molte altre realtà ecclesiali, ha dato il suo contributo di opinione rispondendo alla richiesta della CEI in vista della doppia tornata del Sinodo sulla Famiglia, a ottobre 2014 e nel 2015. Qui di seguito padre Muraro, dopo una premessa storica ed esplicativa, presenta il Documento preparatorio e poi sintetizza le risposte inviate alla Diocesi, raggruppandole per argomenti e omettendo il questionario che constava di 38 domande.

p. Giordano Muraro o.p.

Euscito in questi giorni il documento preparatorio al Sinodo 2014 sulla famiglia. I quotidiani ne hanno già parlato, al modo dei quotidiani, che spesso non vanno alla sostanza ma evidenziano quegli argomenti che possono attirare maggiormente l'attenzione dei lettori. Infatti hanno riportato quasi esclusivamente l'ultima parte del documento, quello sul questionario, mettendo in evidenza le domande che oggi sono particolarmente oggetto di discussione e di polemiche: conviventi, divorziati, tribunali ecclesiastici, matrimoni gay, e problemi affini.

Per capire il documento preparatorio al Sinodo occorre partire da un altro punto di vista, quello di coloro che hanno la responsabilità di tutta la comunità dei credenti. Non vogliono promuovere una indagine sociologica sulla famiglia a livello mondiale, e neppure agitare polemiche e discussioni, ma si chiedono come è possibile proporre ai fedeli "l'immutabile e sempre nuovo vangelo di Gesù Cristo" (Fam. Cons. n.4) sul matrimonio e sulla famiglia e aiutarli a viverlo. Perché? Perché sembra che i fedeli di Cristo, in questo tempo in cui tutto viene messo in discussione, siano disorientati e non abbiano più chiaro l'insegnamento di Dio sulla famiglia e soprattutto che non la vivano come Dio l'ha progettata. Sono ancora cristiani, cioè fedeli di Cristo o persone che ascoltano e vivono il matrimonio e la famiglia come inse-

gnano gli uomini, in una babele di voci e di proposte che risultano diverse da quelle del Cristo? Come agire pastoralmente per riproporre il progetto di Dio in modo convincente e praticabile, e aiutare quelli che se ne discostano?

Dal Sinodo 1980 al Sinodo 2014

Sono passati 33 anni dal grande Sinodo del 1980 sulla famiglia, che si era proposto di individuare e di indicare "I compiti della famiglia cristiana nel mondo d'oggi," e le cui conclusioni erano sfociate nell'Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio" di Giovanni Paolo II. In questo nuovo sinodo sulla famiglia l'attenzione non è rivolta a ciò che la famiglia deve fare nella Chiesa e nella società, ma è concentrata sulle difficoltà che i fedeli oggi incontrano nel vivere in modo cristiano questa esperienza. La domanda è rivolta a tutti i fedeli, non solo a quelli che si sono discostati dall'insegnamento del Magistero, ma anche a quelli che sono materialmente allineati con il Magistero e forse non hanno capito e non vivono la ricchezza di questa esperienza che Dio ha elevato alla dignità di sacramento. Ci sono di divorziati, i conviventi, i matrimoni gay, ma ci sono anche i cristiani che concepiscono e vivono il matrimonio con mentalità secolare, perdendo così tutta la ricchezza che Dio ha infuso in questa fondamentale esperienza umana. Per questo quando si parla di

disorientamento, questo termine deve essere applicato non solo a quelli che si discostano dal pensiero del Magistero, ma riguarda anche quei cristiani che non hanno consapevolezza del dono ricevuto e si comportano come chi ha ricevuto un talento e non lo fa fruttificare. Il questionario non si limita al fatto conoscitivo, ma chiede ai suoi fedeli di fare proposte perché il vangelo della famiglia possa essere annunciato e diffuso in modo comprensibile e praticabile.

Analisi del testo

Il testo è breve. Sette pagine in cui si ricordano in modo sintetico il pensiero del Dio Creatore e Redentore sulla famiglia, l'insegnamento della Chiesa, e poi si formulano nove serie di domande. Ed è proprio leggendo con attenzione queste domande che pensiamo di capire l'intento degli estensori del documento. Sembra che ogni serie di domande presenti cinque interrogativi: tre a livello conoscitivo e precisamente: come i fedeli pensano e vivono il matrimonio? perché alcuni (o molti) disattendono l'insegnamento del Magistero? quali sono i motivi che rendono difficile l'accoglienza dell'insegnamento del Magistero?; e due a livello operativo: cosa sta facendo tutta la Chiesa per annunciare in modo conveniente il vangelo della famiglia?, cosa sta facendo e cosa potrà ancora fare per viverlo in modo pieno e per aiutare quelli che si sono discostati da questo



insegnamento?.

Mi sembrano importanti tre osservazioni su alcune di queste domande.

È forse la prima volta che viene rivolta ai fedeli una domanda sulla legge naturale (seconda serie di domande), se cioè credono che Dio abbia iscritto nella natura dell'uomo delle precise indicazioni sul modo di vivere tutta la vita e in particolare il matrimonio e la famiglia, oppure se tutto è lasciato alla libera determinazione dell'uomo. La domanda è importante perché permette di stabilire la validità della distinzione tra elementi essenziali e immutabili del matrimonio e modalità storiche che il matrimonio può assumere nei diversi tempi e nelle diverse culture, oppure se dobbiamo affermare che il matrimonio è un fatto tutto culturale e quindi tutto mutabile con il mutare del contesto socioculturale.

Una seconda osservazione nasce dall'ottava serie di domande, brevissime e che possono essere ulteriormente

riassunte in questi termini: l'uomo e la donna trovano la loro realizzazione nel matrimonio cercando di mettersi reciprocamente l'uno al servizio dell'altro, oppure trovano la loro realizzazione costruendo insieme all'altro - con fatica, rinunce e gratuità - una serie di beni (il bene comune familiare) che permette a tutti di crescere, e che è la condizione per donarsi reciprocamente? È una domanda importante, perché permette di capire e precisare la relazione e la armonizzazione tra istituzione e esigenze personali nel matrimonio e nella famiglia.

Una terza osservazione riguarda invece il modo di relazionarsi con l'uomo e di valutare i suoi comportamenti. È il modo che è ispirato a quello che sembra un tratto caratteristico di Papa Francesco quando affronta i problemi dell'uomo: non mette l'uomo al cospetto della legge per vedere se la rispetta o la disattende, e di conseguenza se è punibile o meno: ma pone l'uomo con

la sua fragilità di fronte alla problema della sua salvezza e si chiede cosa è possibile fare per aiutarlo a inserirsi in questo flusso di salvezza. È la differenza che riscontriamo tra l'atteggiamento del fratello del figliuol prodigo che valuta il fratello con le categorie della giustizia, e l'atteggiamento del padre misericordioso che accoglie il figlio che chiede di ritornare e lo riammette nella casa. È il grande problema della armonizzazione della giustizia con la misericordia, ma con la convinzione che la misericordia - retamente intesa - deve prevalere sempre sulla giustizia. Non in nome di un pacioso buonismo, ma in nome di un realismo che prende in considerazione il principio che l'uomo è fragile, ma è anche più grande dei suoi errori.

In una parola: il documento non è lo strumento per riportare ordine nel popolo di Dio, ma per salvarlo.

Risposta del Punto Familia al Questionario preparatorio al Sinodo 2014

Si suppone che i lettori abbiano presenti le domande del questionario. Qui riportiamo solo le risposte ai diversi gruppi di domande.

1. a) Si ricorda solo il “non separi l’uomo ciò che Dio ha unito”. Nella predicazione il tema della famiglia non viene quasi mai sviluppato. I fedeli sono informati più dai quotidiani che dalla Chiesa, e i quotidiani si interessano dei temi della famiglia solo per quello che fa notizia o scandalo. I documenti della Chiesa passano in ambienti ristretti e spesso in modo incompleto.

b) Si conosce l’insegnamento della Chiesa quasi esclusivamente per i temi del divorzio e della contraccezione, e l’insegnamento della Chiesa non viene accettato perché sembra avulso dalla realtà e impossibili da seguire.

c) Si organizzano incontri, seminari, conferenze, ma seguiti solo dai “fedelis-

simi” o dagli appartenenti a movimenti. Il pensiero della chiesa circola quali esclusivamente nei movimenti. Manca quella diffusione capillare che permette di raggiungere tutti i fedeli.

I temi sviluppati sono quasi esclusivamente di carattere morale, e manca la visione del matrimonio come incontro della coppia con Dio in cui la coppia si impegna in un cammino di vita con Dio, quale scaturisce dal sacramento. I motivi? perché la predicazione è molto spesso una predicazione che si ferma all’aspetto morale, quale scaturisce dall’esame della natura e non dalla grazia del sacramento. Si crede poco alla verità che “*gratia perficit naturam*”, e si imposta la vita cristiana come se si svolgesse solo nella dimensione naturale con le solo forze naturali, per cui tutto quello che supera le forze naturali non viene preso in considerazione.

2. a) Il concetto di legge naturale è ampiamente disatteso in tutti gli ambienti, anche in quello ecclesiale. Viene rifiutato perché sembra limitare la libertà dell’uomo e imporre comportamenti

che cozzano contro le reali possibilità dell’uomo. Però si ha l’impressione che questo rifiuto sia favorito anche da una falsa concezione della legge naturale, e che siano state messe sotto la legge naturale delle norme che di legge naturale non sono, ma che diventa comodo presentarle come tali per imporle a tutti, sempre, senza possibilità di eccezioni.

b) C’è una contraddizione nella vita, anche dei cristiani: da una parte si pensa che sia “naturale” che l’amore avvenga tra uomo e donna, che debba essere fedele e fecondo, ma dall’altra si pensa che queste indicazioni “naturali” possano essere disattese quando vengono in contrasto con le situazioni concrete delle vicende umane. Sembrano più indicazioni ottimali a cui tendere che norme di vita da vivere.

c) La gente in genere è convinta che l’unione debba essere tra un uomo e una donna, e le voci discordanti sono poche, ma molto aggressive (cf. caso Barilla) e generano ormai l’idea che ammettere





forme alternative non fa male a nessuno ed è segno di tolleranza.

d) La soluzione è già stata data dalla Familiaris Consortio: non spegnere il lucignolo fumigante. Ma a condizione che nei tempi successivi si aiuti il coniuge credente a restare saldo nella fede e si utilizzino alcuni tempi della vita familiare (esempio, nascite, battesimi, prime comunioni dei figli, decessi, ecc.) come occasione per ridestare la fede praticata nel coniuge indifferente.

3. Sono sei le domande alle quali non è facile rispondere perché molti generiche e comporterebbero una esposizione completa della pastorale familiare, sia da un punto di vista oggettivo (la famiglia oggetto) che soggettivo (la famiglia soggetto). Sembra di poter dire che la pastorale più efficace sia quella che si fa in famiglia con l'esempio, sostenuta da momenti che la chiesa offre ai coniugi e alle famiglie. Ma non è facile perché la famiglia viene rag-

giunta da messaggi non in sintonia con l'insegnamento della chiesa da parte dei mass media che entrano in casa attraverso gli strumenti di comunicazione di massa che hanno una diffusione capillare molto maggiore di quelli della chiesa. Bisogna tornare allo schema del lievito, che insegna che l'esempio di pochi ben preparati possono esercitare un grande influsso sulla moltitudine attraverso i gesti e le parole gli atteggiamenti di ogni giorno. I gruppi sposi sono uno strumento prezioso sia per gli sposi stessi che per la evangelizzazione diffusa. I nonni diventano una risorsa sempre più preziosa per fare quello che i genitori non hanno spesso tempo di fare. Si sono diffusi i corsi di preparazione al matrimonio, che hanno efficacia molto diversa in base alle persone che animano questi corsi e che quasi sempre non riescono a diventare percorsi di vera formazione.

4. a) Le convivenze sono in forte aumento. Sono poche le convivenze

“ideologiche” cioè causate dalla convinzione che l'amore sia una faccenda privata in cui né la chiesa né lo stato devono entrare. Sono molto più frequenti le convivenze occasionate dall'insicurezza economica e psicologica. Non è facile ai singoli quantificarle, ma è certo che questa scelta che un tempo era un'eccezione è diventata un fatto accettato comunemente anche dai buoni cristiani.

b) Anche i separati e divorziati sono diventati un fatto “normale” tra i cristiani. Si sottolineano gli aspetti negativi di carattere sociologico e familiare (problema dei padri separati, dei figli disonesti, delle donne abbandonate, delle famiglie ricostituite), ma poco l'aspetto delle conseguenze nel rapporto con Dio. Soprattutto non si capisce perché debbano essere penalizzate anche le persone che non vogliono e non promuovono il divorzio, ma lo subiscono. Non dovrebbero essere proprio queste le persone da sostenere

con il perdono e il cibo eucaristico? È vero che la richiesta di sacramenti spesso è motivata più da motivi sociologici (l'apparire) e psicologici (il sentirsi "a posto" nonostante il fallimento dell'amore), ma è anche vero che molti vorrebbero vivere pienamente la vita cristiana con la comunità e si sentono invece in qualche modo esclusi e abbandonati. Questo può essere anche il frutto di una vita cristiana concentrata quasi esclusivamente sulla sacramentalizzazione anziché sulla evangelizzazione e sulla fede che si esprime nelle opere.

f) Certamente lo snellimento potrebbe essere utile. Ma sarebbe ancor più utile affidare il giudizio sulle cause non ai soli giuristi che entrano con le categorie giuridiche in una esperienza fondata sull'amore (*amor extra provinciam juris est*), ma ad una équipe composta dal giurista, dallo psicologo, dal moralista sotto la direzione del vescovo.

g) Le attività rivolte ai divorziati risposati non sono molte e sono difficili da gestire. Richiederebbero persone preparate per questo compito, e ci sono solo in numero ridotto. Però l'esperienza dimostra che è di grande utilità la presenza di persone che non giudicano, ma si prestano con generosità ad aiutare i divorziati risposati nelle mille difficoltà che incontrano nel dopo separazione nel rapporto con l'ex coniuge e nel rapporto degli ex coniugi con i figli e i parenti.

Il principio ispiratore non dovrebbe essere quello del rapporto fedele-legge (che il divorziato risposato ha disatteso); ma quello del fedele-salvezza di cui ha bisogno.

5. Le richieste delle persone omosessuali non si limitano ad un qualche riconoscimento giuridico delle loro unioni, ma all'equiparazione delle loro unioni con le unioni coniugali e familiari. Sono richieste fatte con grande battage pubblicitario, con grande aggressività. La chiesa reagisce con documenti che non passano nella vita dei fedeli, tanto che si ha l'impressione che una grande parte di fedeli pensino che

in nome della tolleranza si debbano accogliere queste richieste.

6. Il principio-guida in questi casi è che i figli non devono portare le colpe dei genitori, e che si debba fare tutto quello che è possibile per la loro formazione umana e cristiana, analogamente a quello che si dice a proposito della richiesta del battesimo dei figli di genitori non praticanti (documento CEI del 1975). Possono essere di grande aiuto le figure parentali. E l'incontro con la coppia omosessuale che richiede o alla quale si propone un progetto di azione educativa religiosa per i loro figli può essere l'occasione per impostare una proposta di vita cristiana anche per loro.

7. I criteri della coppia per procreare sembra che siano tre: il desiderio del figlio, le disponibilità economiche e lavorative. Se esistono queste tre condizioni procreano, altrimenti rimandano nel tempo, e le coppie sterili non ritengono che sia male ricorrere alla procreazione artificiale perché si ricorre alla tecnica quando la natura è inadeguata. E se qualcuno si ritrae perché avverte confusamente la artificiosità del fatto, non trovano chi spieghi loro come questa sensazione sia espressione di una istanza morale. E' ancora molto diffusa la prassi della morale del "no", anziché del "perché no".

Il problema della contraccezione sembra ricoperto dal silenzio, sia da parte dei pastori che dei semplici fedeli. Può avere concorso anche una lettura superficiale del "Vademecum per confessori" del Pontificio Consiglio per la famiglia del 1997. La società civile non promuove la procreazione, ma svolge una azione culturale contraria, che viene accolta dagli sposi come giustificazione della loro decisione di non procreare o di dilazionare la procreazione a tempi indeterminati.

Oggi si insiste molto sulla vocazione della coppia a fare coppia, ma poco sulla vocazione a fare famiglia. Anzi i figli sono visti più come un problema che come un dono di Dio che favorisce anche la vita della coppia e della comunità.

8. Si fa sempre più acuto il contrasto tra bene delle persone e bene della famiglia, con tendenza a privilegiare il bene delle persone. Non c'è più l'idea che la famiglia è una comunità di persone che ha un bene comune da raggiungere, sacrificando anche qualcosa del bene personale, e che il bene personale si raggiunge anche attraverso la formazione del bene comune familiare. La ricerca del bene personale giunge a far preferire la vita da singolo alla vita di coppia e di famiglia, per cui possiamo affermare che una delle cause del declino della famiglia sia anche un esasperato individualismo che giunge a negare la natura sociale dell'uomo, cioè che la perfezione dell'uomo si raggiunge anche attraverso l'insieme delle relazioni che permettono di raggiungere la pienezza della vita con il concorso degli altri.

È fuori dubbio che la presenza di Dio favorisce non solo il senso della creaturalità, ma anche il senso della benevolenza e della solidarietà, cioè dell'amore nella modalità della gratuità che è indispensabile per una profonda vita di coppia e di famiglia.

Alla fine del lavoro riteniamo di dover affermare che è un questionario difficile che pone delle domande troppo generiche che richiederebbero dei trattati interi per rispondere in modo congruo, per cui diventa un questionario impossibile per i semplici fedeli (lo dimostra l'incapacità a rispondere, anche da parte di coloro che si erano impegnati a offrire il loro contributo), ma anche per coloro che in qualche modo si dedicano alla cura della famiglia, senza avere la competenza dell'esperto nei diversi settori della vita coniugale e familiare, tenendo conto che il popolo di Dio non è stato abituato ad essere più un popolo di osservanti che di persone pronte a rendere ragione della loro fede. Questo deve essere notificato agli estensori del questionario, perché questa prima esperienza di coinvolgimento di tutto il popolo di Dio (e non solo dei pastori e degli esperti) non ha raggiunto lo scopo che si proponeva: il che dimostra lo stacco esistente tra gli organizzatori e i fedeli. ■

Bimbi 2013*Sposi 2013*

Sara Tavano
Dorotea Minuto
Sara Saccona
Sofia Modica
Alessandro Badini Confalonieri
Arianna Fantini
Valentina Savino
Pietro Bardessonno
Giorgia Cortese
Ginevra Sorasio
Rebecca Cerutti
Francesco Merlatti
Emanuele Fracasso
Micael Maspoli

Edoardo Burei
Emma Graziano
Alice Agostini
Landra Matteo
Giorgio Santoro
Olimpia Tosatto
Alessandro Papandrea
Leonardo Martoccia
Leonardo Cordero
Pietro Di Gianni
Amir Gionco
Pietro Peroncini
Amalia Crivello



Gianni Glorioso & Alessandra Pizzo
Filippo Badini Confalonieri & Cecilia Carrillo
Marco De Michelis & Susanna Ramello
Marco Battaglio & Tiziana Restifo
Corrado Castiglioni & Elena Capone
Ferruccio Borsello & Mihaela Dimitriu
Stefano Gaglia & Alessandra Marini
Francesco Malafarina & Stafania Biasi
Luca Cerminara & Ilaria Rossetti
Dario Gafforini & Guiotto Maura
Salvatore Miceli & Stella Costanza
Giovanni Badalamenti & Manuela Ceraolo
Giorgio Sogliani & Stefania Valentino
Salvatore Caldarella & Daniela Gulino
Alessandro Schepis & Tina Manocchio

Vuoi ricevere *Costruire in Due* nella tua casella di posta elettronica?
Scrivi a giornale@puntofamilia.it

5 per 1000 al Punto Familia

Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014

SOSTIENI IL PUNTO FAMILIA CON IL 5 PER MILLE

Sostieni il Punto Familia con il 5 per mille: firma nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi, nella casella "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett a del D.Lgs n 460 del 1997." e indica il codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014.

Ringraziamo di cuore fin d'ora coloro che ci sosterranno con la loro firma.
Grazie anche a coloro che inviteranno altre persone a sostenerci.

Punto Familia, città e chiesa a confronto

Punto Familia ha chiesto all'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia e al Vice Sindaco Elide Tisi di confrontarsi sul tema della famiglia.

Si sono concluse con un evento insolito le celebrazioni (ma il termine è presuntuoso) del 50° anniversario del Punto Familia. Dopo il pomeriggio festoso del 2 giugno 2013 presso l'oratorio di Madonna delle Rose e il seminario formativo sulla "Fragilità della coppia" del 12 ottobre, l'11 febbraio 2014 si è svolta presso il Sermig una serata rivolta a tutta la cittadinanza: le massime autorità torinesi in campo civile ed ecclesiale, cioè il sindaco (rappresentato dalla Vice Sindaco nonché Assessore alle politiche familiari Elide Tisi) e il vescovo mons. Cesare Nosiglia hanno accettato la proposta di Punto Familia di confrontarsi sul tema della famiglia.

Moderatore e 'provocatore' l'amico Franco Garelli, sociologo, che ha aperto la serata ricordando il paginone comparso la mattina stessa sul quotidiano torinese La Stampa, dedicato alla storia del Punto, a firma di Maria Teresa Martinengo.

Parafrasando il titolo dell'articolo, Garelli ha avviato la riflessione a partire dalla domanda: com'erano le famiglie 50 anni fa? Si era nei favolosi anni 60, anni di effervescenza collettiva. A Torino nascevano esperienze di grande rilievo: il Sermig, il Gruppo Abele, il nucleo di Bose con Enzo Bianchi, che esprimevano la vitalità civile e della Chiesa di base, nazionale e locale. Erano gli anni del Concilio e del post Concilio, di padre Pellegrino. Stato nascente anche del Punto Familia: fondamentale in questa realtà il ruolo dei

laici, grande intuizione di padre Ferrua, padre Muraro, suor Germana, religiosi che non temono il protagonismo dei laici. Dalla presenza e professionalità dei laici nasce il cocktail di Punto Familia. La famiglia teneva, ma c'era l'esigenza di diffondere la cultura della famiglia attraverso percorsi di formazione rivolti anche ad operatori. Garelli ha ricordato il lungo elenco di attività promosse da Punto Familia, "ma - ha precisato - non siamo qui solo per una memoria e per congratularci per il bene che è stato fatto, ma per testimoniare la capacità dei protagonisti di perpetuare nel tempo un modo costruttivo di stare con fedeltà al periodo storico".

L'intervento del Vescovo

Mons. Nosiglia è entrato nel tema sottolineando come, pur nel cambiamento avvenuto in questi 50 anni, riguardo alla famiglia rimangano alcuni punti fermi, tra cui proprio la nostra Associazione: "Punto fermo", ha ironizzato. "Siete realtà significativa e importante nel contesto della Diocesi torinese".

L'arcivescovo ha ribadito il valore della famiglia naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna, "fonte prima della generazione, garanzia del futuro. Famiglia garantita da una serie di norme e di itinerari formativi". Ha ricordato che, pur essendo nata la nostra Costituzione in un periodo in cui esistevano i blocchi ideologici contrapposti, i padri costituenti avevano trovato un accordo nell'esprimere il favor verso la famiglia (artt. 29 e 31.), riconoscendo in essa "un capitale relazionale che supe-

ra il collettivismo e l'individualismo". L'unità familiare è superiore al diritto dei singoli coniugi: "un soggetto comunitario che esprime la realtà del bene comune. Dove ci sono famiglie stabili e forti c'è una cittadinanza stabile e forte che garantisce progresso e crescita anche della società". La famiglia è una realtà primordiale che va ben oltre i pronunciamenti di qualsivoglia religione e lo stesso dicasi del matrimonio. Possiamo partire dalla rivelazione biblica ("Fin dall'inizio della creazione fu così") e dalla nostra tradizione, ma anche da una dimensione laica, dalla natura stessa dell'uomo/donna. "Non è una questione dei cattolici" ha affermato. "I cambiamenti sono importanti, ma non dobbiamo intaccare le fondamenta, se no la casa crolla. Semmai dobbiamo renderle più solide. La famiglia deve avere dei punti fermi: se no si rischia la frammentazione, la proliferazione della stesso termine 'famiglia'. Chiamiamo diversamente le aggregazioni che non sono famiglia, bisogna avere il coraggio di dire che si tratta di qualcosa di diverso".

Di fronte a queste realtà Nosiglia ha sottolineato l'importanza di proporci con una serie di 'sì' anziché con una serie di 'no'. Siamo immersi in una cultura "che accentua le critiche verso punti importanti ma che se non sono inseriti nello schema teologico e nel contesto biblico, umano, antropologico sembrano solo una serie di no". Dobbiamo invece proporre la dinamica proposta/risposta, valorizzando la bellezza della proposta cristiana del matrimonio e della famiglia: "c'è qualcosa a

cui puoi tendere per rendere più sicura la relazione e per darle riferimento fondativo del suo esistere”. La coppia non è una serie di individui, ma un unum da cui scaturisce la vita. Il rapporto con il padre e con la madre costituisce la base fondamentale che condiziona la vita futura. Uomini e donne, e anche cristiani, si diventa in famiglia, “esperienza di comunione, di confronto, di dialogo, di unità, di impegno, di dono, di gratuità. Se non riusciamo a riportare nelle famiglie l’aspetto dell’educazione alla fede, - ha proseguito l’arcivescovo - come possiamo trasmetterla alle generazioni future? La famiglia delega la parrocchia, come fa con la scuola per la cultura”.

Invece l’educazione all’amore, al rispetto, al dialogo, alla ricerca della vocazione, alla sessualità comincia fin da bambini. L’attuale pastorale frammentata (dei giovani, dei genitori, degli sposi, degli adulti, degli anziani, ecc.) non aiuta a costruire una famiglia soggetto, anche dal punto di vista sociale. “Quando incontri una coppia che chiede, per esempio, il battesimo, pensi di dover fare dei corsi, ma non ti interessi se ha lavoro, se c’è un disabile, un anziano... Una famiglia devi conoscerla nella sua globalità, non occuparti solo dello spicchio che ti importa (il sacramento): poi se ne andrà perché non si

sente accolta nella sua globalità, col suo vissuto concreto. Questo vuole papa Francesco: che ci mettiamo a disposizione per ascoltare i problemi esistenziali, concreti. Valorizziamo la famiglia come soggetto, rendendola protagonista della vita della chiesa, non oggetto, come fosse malata. A cominciare dai pastori, che devono porsi in questa prospettiva: la famiglia deve insegnare alla chiesa a diventare famiglia, cioè comunità di relazione tra persone che si accolgono. La famiglia deve aiutare la chiesa a diventare famiglia, la chiesa deve aiutare la famiglia a diventare chiesa, in un interscambio di doni. Se mostriamo la bellezza, la positività della proposta cristiana sulla famiglia possiamo essere una luce che illumina tante scelte anche diverse”, ha concluso Nosiglia.

L'intervento del Vice Sindaco

Ha quindi preso la parola Elide Tisi, vice sindaco e assessore alla famiglia. Si è congratulata con PF per la sua capacità, non così frequente nelle organizzazioni no profit che tendono a chiudersi nella difesa di quello che si è sempre fatto, di riuscire a corrispondere ad un cambiamento di bisogni stando dentro ai processi evolutivi. A conferma, ha citato la partecipazione dell’Associazione alla Rete cittadina creata con

altre organizzazioni del privato sociale che si occupano della famiglia, attraverso il *Centro Relazioni e Famiglie* del Comune nato molto dopo anche grazie al fatto che c’era già sul territorio questa presenza significativa di chi lavorava a fianco delle famiglie. “Questa Rete - ha spiegato Tisi - si è sviluppata per cercare di arrivare un po’ prima anche rispetto a situazioni di rottura: questo è uno dei fiori all’occhiello della città, si parla spesso di famiglia ma si rischia di non andare oltre le parole. Per esempio nella sede del CRF c’è anche il Centro Antiviolenza, che vuol dare sostegno e aiuto psicologico, morale e anche economico soprattutto alle donne in queste situazioni dolorose.”

Elide Tisi ha concordato con il vescovo riguardo all’opportunità di “trovare altre parole per definire quei nuclei che anche la legge definisce familiari e che anche culturalmente sono altro rispetto alla famiglia classica, tradizionale”. Ha poi raccontato di aver svolto, all’inizio del suo mandato di assessore, un’indagine statistica per verificare com’era la composizione delle famiglie a Torino e di aver constatato che la famiglia ‘tradizionale’ (padre, madre, figli) è il 20% della totalità, con un trend in calo a vantaggio delle famiglie monogenitoriali e delle persone sole. Dato che fa riflettere soprattutto rispetto a 50 anni



fa, quando la famiglia spesso comprendeva due o più generazioni. “Come amministratori – ha proseguito - non possiamo esimerci dal considerare questi dati di una realtà che ci interroga profondamente e ci richiama alla necessità di costruire una rete di relazioni che riescano a rendere accettabile la qualità della vita per anche per le persone che vivono in contesti diversi dalla famiglia tradizionale, con elementi di disgregazione forti. Bisogna lavorare sulle relazioni, creare le condizioni perché le famiglie possano avere risposte ai loro bisogni; molti sono anziani che non hanno più intorno le loro relazioni affettive e di sangue. La politica dovrebbe interrogarsi sui costi sociali di questa disgregazione: in molte famiglie non c'è neppure lo spazio per ospitare l'anziano che è rimasto solo. Torino assorbe una quantità notevole di risorse per l'assistenza domiciliare agli anziani: qui ci sono bisogni a cui in altri contesti, per esempio quelli rurali, si risponde in altro modo”.

La Tisi ha poi ripreso anche l'esortazione di Nosiglia a sostenere la famiglia non solo a parole, ma facendosi carico della sofferenza che spesso esiste al suo interno: problemi economici, di lavoro, di un membro disabile ... “Il miglior aiuto – ha affermato - è che ognuno faccia bene la propria parte: la scuola, i servizi alla prima infanzia, i servizi di sostegno alla disabilità ...” Ha poi osservato che la potenzialità economica della famiglia italiana è forse stata sopravvalutata: molti pensionati sostengono tutto il nucleo familiare: i figli 50enni che hanno perso il lavoro e

i nipoti che non l'hanno ancora trovato. “Occuparsi di famiglia vuol dire toccare tutti questi temi – ha proseguito -. Non dobbiamo nasconderci i problemi, far bene ognuno la propria parte e non sfuggire alle responsabilità. Le fragilità delle famiglie sono tante. Come assessore sono tutore pro tempore di 500 bambini, segno di tante famiglie che fanno fatica. Ci sono però quasi 700 bambini in affidamento presso 300 famiglie straordinarie che si fanno carico di questi bambini e aprono le loro case all'accoglienza. Siamo la prima città che è riuscita a non mettere più in comunità i bambini in età scolare formando un gruppo di famiglie specializzate nell'accoglienza dei bambini piccoli e piccolissimi, anche i neonati non riconosciuti dalle mamme. Spesso il bene fa poco rumore, ma è compito di tutti dargli più rilievo e far emergere quanta capacità di dare amore ci sia in molte famiglie”.

Le conclusioni

Garelli ha rilanciato, facendo sintesi dello scenario familiare emerso anche dalle due relazioni: in questa situazione di fragilità, di coppie/famiglie che non si riconoscono nella famiglia tradizionale troviamo anche molte risorse. “Non c'è un'assenza di valori, ma un modo diverso di coniugare i valori, esperienze positive di solidarietà e di gratuità”, ha affermato, citando anche papa Francesco che ha mostrato una preoccupazione di tipo pastorale, umano ed educativo: queste persone e famiglie che sono fuori del recinto della chiesa rischiano di non ricevere l'annuncio del Vangelo. Come

valorizzare queste risorse? Come fare perché non si perda il raccordo, il dialogo e il confronto con queste persone? Ha poi lanciato una provocazione a padre Muraro: “Come ha vissuto il Punto Famiglia i momenti cruciali nel passato? Come risponde a questa situazione attuale?”

“Rispetto al passato non incomincio dal 63, ma dal 78 – ha risposto padre Muraro -. Siamo nel decennio della strategia della tensione. Nap, Brigate Rosse, rapimento e uccisione di Moro: quanto si è sofferto per questa lacerazione della società! Ma, anche, quante grandi risorse in quegli stessi anni – ha affermato, rifacendosi alle figure e alle istituzioni esemplari citate da Garelli in apertura - : uomini di pace che non volevano costruire distruggendo. Nella sala congressi della Cassa di Risparmio il Punto Famiglia aveva promosso un incontro col sindaco Diego Novelli, il sociologo Campanini, la giornalista Anna Maria Bonanate, la ricercatrice Anna Bova, ponendo un interrogativo: che posto ha la famiglia in questa strategia della tensione, di conflittualità permanente? Novelli aveva risposto ricordando le case di ringhiera: qui le famiglie comunicavano. In quegli anni il cardinal Pellegrino scriveva l'aurea proposta del ‘Camminare insieme’. Sia la parte cattolica che quella civile e politica avevano scoperto che la famiglia è il luogo della concordia, della solidarietà, dell'amore. Potenziare la famiglia nelle due dimensioni della totalità (amo tutta te con tutto me stesso per sempre) e della gratuità, ecco il rimedio: con questi due elementi la fami-





glia educa le persone all'amore. Nessun'altra comunità comprende al proprio interno quattro tipi diversi di amore che si potenziano a vicenda: sponsale, genitoriale, filiale, fraterno”.

E oggi? Padre Muraro ha evidenziato i due elementi alla base della strategia del PF: la realtà e la realizzazione storica della realtà. “La famiglia – ha proseguito – ha un nucleo di valori (uomo e donna legati da un rapporto di fedeltà totale aperta alla procreazione e alla società). Attorno a questo nucleo fondante possiamo inventare modalità nuove, ma sono le relazioni che formano il capitale affettivo della famiglia, luogo della prima personalizzazione e della prima socializzazione, unica realtà in cui si sviluppa una dinamica di amore, mentre nella società si sviluppa una dinamica di giustizia (quando si riesce). Nella famiglia non ci sono diritti e doveri, ma bisogni di vita e risposta ai bisogni di vita, che è la dinamica propria dell'amore. Questo forma il nucleo fondamentale della famiglia.

Ogni tipo di relazione permette una crescita delle persone, ma noi riteniamo che la migliore, la più intensa, costruttiva, che risponde ai bisogni di vita più profondi, non solo ai diritti/doveri, sia solo l'amore che si impara in famiglia. Nessuno può amare se prima non è stato amato e chi ha introiettato questo poi lo esprime agli altri. Se ‘relazione’ = ‘capitale affettivo’, tutto quello che permette di realizzare il capitale affettivo noi lo promuoviamo”.

Mons. Nosiglia ha sottolineato che anche alla famiglia alternativa a quella tradizionale va data fiducia facendola sentire parte della comunità, anche se ci sono livelli diversi di appartenenza. Similmente, a livello di ecumenismo una volta si parlava di ‘fratelli separati’, ora si dice che siamo tutti parte del popolo di Dio, con l'esigenza comune di maturare insieme nella conversione. “Soprattutto verso chi cerca la comunità bisogna essere accoglienti e far capire che fanno parte della chiesa: siamo una comunità di peccatori (come diciamo nel confiteor), non di santi. Dobbiamo essere attenti alle diverse situazioni, accompagnare lasciando il tempo ad ognuno di fare il proprio cammino. Qui ci vuole l'impegno di altre famiglie cristiane che si avvicinino, cerchino di stabilire il dialogo, facciano vedere che non hanno remore, barriere. Oggi molti Gruppi Famiglia delle parrocchie accolgono coppie di conviventi, di divorziati risposati. Non bisogna pensare sempre al prete, le famiglie possono fare da ponte e poi si spera che arrivino dall'altra parte del ponte, cioè alla vita piena della comunità”. Il vescovo ha ribadito come l'attenzione all'umanità della persona non debba mai trasformarsi in giudizio: sarà il Signore a dare la forza di cambiare certe situazioni, chi si sente giudicato si chiude il dialogo.

Elide Tisi ha portato due riflessioni su situazioni di sofferenza infantile. “Che

la prima esperienza di amore si faccia in famiglia – ha detto – lo vediamo concretamente nei bambini seguiti dai Servizi Sociali che hanno disturbi del comportamento: molti loro problemi derivano dal non aver ricevuto attenzione e amore nei primi anni”. La seconda riflessione: ci sono famiglie straniere con modelli educativi e culturali molto diversi dai nostri.

“Ci hanno chiesto come mai non togliamo alle famiglie rom i bambini che giocano sporchi in mezzo al fango e ai topi; come mai allora non togliere i bambini alle famiglie ‘perbene’ che li parcheggiano tutto il giorno davanti a video o play station perché nessuno ha tempo per loro? Rimettere al centro la famiglia – ha concluso – non è solo uno slogan, ma è assolutamente necessario”.

Alla rapida sintesi conclusiva il sociologo Garelli ha aggiunto che la famiglia in Italia gode ancora buona salute, come risulta in tutti i sondaggi dei giovani (quella d'origine, che riconoscono come punto di riferimento). Le famiglie sono un ammortizzatore, un elemento di stabilizzazione; in altri paesi non è così. Il problema sta in questo: quanto tutti noi riusciamo ad attivare queste risorse in vista di un bene relazionale, cioè di un bene comune. ■

A cura di Mariella Piccione

La frutta candita

Volevo questa volta parlare della frutta candita prendendola un po' alla lontana.

Da sempre l'uomo ha cercato dei metodi per conservare i cibi che in certi momenti dell'anno erano abbondanti e che invece in altre stagioni scarseggiavano o erano totalmente assenti. Parlo soprattutto della verdura e della frutta, ma anche della carne e del pesce.

I metodi di conservazione sono stati elaborati fin dall'antichità in base ai luoghi di vita. Ad esempio, nei posti di mare con la disponibilità di sale questo era, ed è ancora adesso, uno dei migliori conservanti in assoluto. Nei luoghi caldi invece la fanno da padrone le spezie più o meno piccanti, essendo molte di esse degli antibatterici naturali. Altro metodo di conservazione è l'essiccazione, che togliendo l'acqua al prodotto ne impedisce la putrefazione. C'è poi l'aceto, la cottura in contenitori stagni, l'affumicatura, il freddo ecc.

Riguardo a questi metodi viene da ricordare il baccalà (sale), i salumi (spezie), il prosciutto crudo e la bresaola (essiccazione), la giardiniera (aceto), la passata di pomodoro (cottura nei vasi di vetro), lo speck (affumicatura), lo stoccafisso (freddo).

Tutti questi metodi però non si addicono in linea di massima alla frutta fresca, per la quale il "conservante" diventa lo zucchero, o per meglio dire gli zuccheri. Il metodo più semplice per mangiare frutta anche in pieno inverno, elaborato dagli antichi, è la marmellata: lo zucchero allora disponibile era il miele, che miscelato alla frutta in proporzione del 50% e previa cottura ne garantiva la conservazione fino alla raccolta successiva.

Questo metodo però richiede che la frutta sia macinata a purea, perdendo perciò la bellezza del frutto stesso.

Da qui nasce il metodo della canditura, che pur garantendo un'ottima conservazione preserva la bellezza del frutto.

La tecnica della canditura prevede una prima fase di cottura, che varia da pochissimi minuti per le albicocche a 10 minuti circa per le ciliegie, a circa 1 ora per la scorza di arance. Per le scorze degli agrumi si prevedono poi dalle 8 alle 12 ore in acqua corrente, per eliminare l'amaro molto sgradevole dell'interno bianco.

La fase successiva consiste nel preparare uno sciroppo di acqua, zucchero e glucosio ad una densità di 22° baumé. In tale liquido ancora caldo verrà messa la frutta subito dopo la cottura. Ogni giorno bisognerà sgocciolare, bollire lo sciroppo, aumentarne la densità di 2 gradi, quindi rimettere a bagno la frutta. Tutto questo per dieci giorni circa.

Durante questo periodo avviene un fenomeno di osmosi per cui il frutto rilascia una parte di acqua mentre assorbe una parte di zucchero. Sarà proprio questo che ne garantirà la conservazione.

La lavorazione descritta prima fa capire quanto è lungo il lavoro per ottenere un risultato ottimale di gusto e conservabilità. Ad esempio, i marroni ad ogni passaggio tendono a rompersi; bisogna perciò avere una delicatezza particolare per evitare di avere alla fine solo rottami di marroni e neanche uno da glassare.

Negli ultimi anni i canditi hanno perso molto mercato per almeno due motivi:

- ormai si trova tutto l'anno ogni cosa, anche i frutti più delicati, per cui non c'è più quel piacere di sentire in pieno inverno il sapore dell'estate in un candito;
- il gusto della maggioranza della gente è sempre più orientato verso sapori più delicati e meno dolci, escludendo perciò i nostri canditi.

Un dolce saluto
TATO





EZIO ACETI

MA COS'HAI NELLA TESTA?

EFFATÀ Editrice, 2013 - pagg. 74 - € 12,00



Lo scopo del libro è aiutare a capire il mondo dell'adolescenza nella realtà contemporanea per individuare quei valori grazie ai quali i ragazzi possano a crescere nella libertà, intesa come la capacità di prendere in mano la propria vita e darle un orientamento.

Con linguaggio semplice e discorsivo l'autore, psicologo e comunicatore, ci spiega le trasformazioni che avvengono negli adolescenti da un punto di vista fisico, emotivo e intellettuale e quali carte giocare per stimolare la loro crescita.

Ogni capitolo presenta un argomento specifico completato da spunti di riflessione, esercizi e risposte alle domande più frequenti dei ragazzi. Il testo è corredato da un DVD con contenuti video che approfondiscono il testo facilitando il dialogo adulti-ragazzi.

MARIA GRAZIA E UMBERTO BOVANI

VOCE DEL VERBO COPPIA

12 esercizi per vivere insieme

EFFATÀ Editrice, 2013 - pagg. 78 - € 8,00



Il punto di partenza degli autori è l'importanza di fermarsi periodicamente a riflettere sul cammino di coppia, sulla direzione intrapresa e sul punto a cui ci si ritrova. Per questo hanno individuato 12 verbi di movimento e azione (ricominciare, ricordare, attendere, abitare, cercarsi, vivere, curare, dialogare, pazientare, percepire, meravigliarsi, contemplare) su cui fermarsi a meditare per ridare slancio alla vita di coppia. Dopo la spiegazione e l'approfondimento di ogni azione sono presentati degli spunti concreti su come praticare quel verbo.

GIOVANNA FUMAGALLI - DAVIDE BILLO

IMPARARE A VIVERTI ACCANTO

I primi passi del matrimonio

EFFATÀ Editrice, 2013 - pagg. 77 - € 8,00



Spesso si fa fatica a raccontare e ad ammettere le fatiche dei primi tempi del matrimonio, che diventano ancora più grandi se non si è preparati ad affrontarle.

Gli autori intendono quindi dare alle giovani coppie alcuni strumenti che li rendano più forti nei momenti difficili. In particolare individuano alcune difficoltà come l'orgoglio, le famiglie di origine, i soldi, la gestione del tempo, la stanchezza, con cui tutti si trovano a fare i conti.

Per ogni tema suggeriscono un breve riflessione, alcune domande a cui rispondere in coppia e una preghiera conclusiva.

ANNA MARIA CANOPI - BEATRICE BALSAMO

AMORE

Sussurro di una brezza leggera...

EFFATÀ Editrice, 2013 - pagg. 140 - € 9,00



Il volume riporta le meditazioni teologiche di Anna Maria Canopi (badessa benedettina dell'Abbazia Mater Ecclesiae di San Giulio d'Orta) e le riflessioni di stampo umanistico di Beatrice Balsamo (psicanalista), mosse dal desiderio di "comunicare l'urgenza dell'amore come sponsalità, amore di amicizia, di comunione-comunità, così che l'amore non venga equivocado, banalizzato, tradito, ma circoli tra noi in purezza..."

È un testo molto denso e profondo, ricco di citazioni e riferimenti alla Parola di Dio e alla letteratura specialistica.

DAVIDE PERILLO

IO NON HO PAURA

La storia di Francesca Pedrazzini

Edizioni San Paolo, 2013 - pagg. 190 - € 12,50



Francesca Pedrazzini è una giovane mamma (38 anni) di tre bambini, piena di vita, aggredita da un male incurabile, che chiede che il suo funerale sia una festa, per celebrare il suo incontro con Gesù.

L'autore, sentita da più amici l'eco di questo funerale, ne ricostruisce la storia, "normale" per molti aspetti, fino agli ultimi anni, quelli segnati dalla malattia e dall'alternarsi di speranze e fatiche. Poi la consapevolezza della fine affrontata senza paura, grazie alla presenza sempre più forte di Gesù nella sua vita.

La storia è narrata anche attraverso i dialoghi che gli amici ricostruiscono alle loro emozioni e sentimenti.

A cura di Anna Maria Foglizzo

Seguiteci su
www.puntofamilia.it

e su

www.facebook.com/PuntoFamilia
Aspettiamo i vostri "mi piace"!



5 per 1000 al Punto Familia

Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014

